

la lunga serie di mirabili quadri dal vero, la cui raccolta, nota sotto il titolo generico di *Memorie d'un Cacciatore* (Zapiski ochòtnika), doveva restare nella storia della letteratura russa fra i maggiori capolavori della prosa narrativa.

Il titolo, sotto il quale quei racconti furono riuniti e sono rimasti nella storia della letteratura russa, non era stato ideato dall'autore. L'aveva escogitato Panàjev come sottotitolo di *Chor e Kalinyč*, forse — come dice Turghènjev, che ce ne informa nelle sue *Memorie letterarie* — nell'intento di cattivarsi i lettori. Turghènjev pertanto l'adottò di buon grado, come quello che meglio rispondeva se non al contenuto, per lo meno all'origine comune dei varî racconti e meno poteva urtare la suscettibilità della censura in un tema così delicato e pericoloso, qual'era quello delle condizioni di vita nelle campagne russe.

La servitù della gleba era una delle più antiche e più tristi piaghe della Russia, la nota più lacrimevole di tutta la sua storia sociale, l'onta maggiore della sua evoluzione civile (1).

Iniziatasi di fatto alla fine del XVI° secolo, sotto Borìs Godunòv, la servitù della gleba aveva finito per ricevere sotto Michail Romànov, nella prima metà del XVII° secolo, il suo definitivo riconoscimento legale, assumendo

(1) Il tema, oggetto di numerosi studi, è stato qualche anno fa ampiamente trattato anche in Italia da Ettore Lo Gatto nel suo libro: *La servitù della gleba e il movimento di liberazione in Russia* (Bologna, Zanichelli, 1925. Collezione « Le grandi civiltà »).